

Le collezioni ottocentesche si svelano Ecco il delicato restauro dei mammiferi

Il team di esperti sempre al lavoro sul nucleo costituito da Paolo Savi

IL NUCLEO principale delle collezioni a vertebrati del Museo di Storia Naturale dell'Università di Pisa è stato messo insieme da Paolo Savi, uno dei più importanti naturalisti dell'Ottocento e direttore del Museo Pisano dal 1823 al 1871. Durante la sua direzione Savi arricchisce il Museo di migliaia di reperti, tra i quali molti mammiferi che ancora oggi rappresentano un patrimonio di enorme valore storico e scientifico. Savi prepara in prima persona numerosi esemplari, notevoli per la cura con la quale sono stati realizzati. Si tratta di preparazioni dinamiche, che raffigurano scene di vita degli animali talmente realistiche da farli sembrare vivi. A Savi dobbiamo quello che è certamente uno dei primi diorami al mondo, la scena di caccia al cinghiale esposta nella Galleria storica del Museo. Molti dei preparati ottocenteschi realizzati o acquisti da Paolo Savi per il Museo, conservati a lungo tempo nei magazzini, sono stati recuperati e restaurati per riportarli all'antico splendore e renderli visibili a tutti nella nuova Galleria dei mammiferi. Nell'Ottocento, i materiali usati per la preparazione degli animali erano naturali e altamente deteriorabili, il che faceva sì che con il tempo il preparato andasse a disfarsi, spaccarsi e deformarsi: a contribuire al deterioramento parassiti, come antreni e tignole, che rovinano il

I REPERTI

Si può ammirare un patrimonio di enorme valore storico e scientifico

bulbo del pelo, l'esposizione alla luce, che altera il colore naturale, e gli sbalzi termici.

L'OPERAZIONE di restauro ha compreso il reinserimento di peli, magari derivanti da scampoli di pelliccia di recupero; la copertura con stucco dei fori nei punti dove la pelle dell'animale ha ceduto; la ritintura del pelo; l'assemblaggio e la ricostruzione con colle viniliche delle parti mancanti, come ad esempio denti o corna rotte; la scultura di bocca, mucose e orecchie rovinare tramite resine epossidiche. Non esiste un 'manuale del buon restauratore': tutto quel che c'è da imparare lo si impara sul campo, reinventandosi ogni volta perché ogni esemplare è un caso a sé che richiede un trattamento unico e soluzioni strettamente personalizzate. Le doti ri-

chieste sono quindi flessibilità, ingegno, e, soprattutto, una grande pazienza, assieme a una grande, autentica passione per la natura: un lavoro così lungo e meticoloso lo richiede.

GRAZIE all'abilità e alla dedizione dei restauratori del Museo, Riccardo Capineri e Chiara Gelli e dei loro collaboratori, Silvia Bartalena e Alberto Bartorelli, questi esemplari sono stati finalmente riportati a una seconda e possono essere ammirati nel loro aspetto originale.



AL LAVORO Chiara Gelli, Elena Puccini, Andrea Dioguardi (gruppo restauro del Museo)

